



Nei disegni di Valerio e Joadson il momento dello sfruttamento di Iqbal e (in basso) quello della sua esecuzione



IL PENSIERO di FRANCESCA P.

Un mito anche per me

Io ho appena sento «Iqbal Masih» mi vengono i brividi perché un bambino è riuscito a denunciare decine di persone.

Soprattutto se penso all'età, era più o meno come me e lui è riuscito a convincere tantissime persone a non far lavorare i bambini. Io lo rispetto come mio salvatore, Iqbal è stato coraggioso e un mito, secondo me nella mia vita e nella vita di molti altri bambini. È molto bello che la mia scuola si chiama così, è una scuola che ha una storia. Secondo me la storia di Iqbal Masih è una storia che non va dimenticata.

IL PENSIERO di MARIANNA

È morto da uomo libero

Legato tutto il giorno a delle catene, lavorava su un tappeto che gli faceva guadagnare pochissimo e lo avrebbe portato di certo alla libertà. Iqbal è stato un bambino molto sfortunato ma non ha mai perso la speranza. Venduto ad un fabbricante di tappeti quando era piccolo, sottoposto a tante violenze, Iqbal è solo uno dei tanti. Lui però non si è mai arreso e ha sempre lottato per la sua liberazione. Ha sempre sperato e cercato di essere libero, di poter andare a scuola e vivere come tutti gli altri. Purtroppo è morto troppo giovane, ucciso da chi sa chi. Ma è morto libero, non è morto come prigioniero. Iqbal ci ha insegnato molto: i bambini non dovrebbero portare strumenti di lavoro ma solo matite e penne per la scuola.



LE OPERE REALIZZATE DAI RAGAZZI

Disegni, poesie e testi fanno parte del materiale realizzato dagli alunni della VA della scuola «Iqbal Masih» di via Ferraironi a Roma, coordinata dalle maestre Paola Arduini e Antonietta Carlomagno, per il 15° anniversario della morte di Iqbal.

Le poesie

Francesca D.

Una triste storia

Quella di Iqbal è una triste storia,
ma chi la ascolta non si annoia.
È la storia di un bambino sfortunato,
morto soltanto perché si era ribellato;
i suoi genitori, poveri e analfabeti,
l'hanno venduto a un fabbricante di
tappeti;
e per estinguere un debito senza fine
ha intrecciato tappeti con le sottili
manine.

Dolorante, sporco, con la lana in gola,
non gli permettevano di andare a
scuola.

Così alla fine, Iqbal scappò,
e tanti bambini come lui liberò.
Voleva studiare per diventare avvocato,
un sogno che non ha mai coronato:
con un proiettile è finita la sua storia;
la storia è finita ma ne resta la
memoria:

l'idea, il coraggio, la ribellione
e di bambini così ce ne sono a milioni;
al proprio telaio sono incatenati
e aspettano in silenzio di essere liberati.

Cecilia C.

Leggenda vivente

Non tanto tempo fa,
nacque un bambino, Iqbal.
Di denaro i genitori non ne avevano,
così il loro figlio vendettero.
A una fabbrica di mattoni arrivò
E, lavorando, lui si ribellò.
Da una fabbrica all'altra lui passò
Ma di ribellarsi mai si fermò.
Per la centesima volta lui scappò
Ed una associazione trovò.
Con questa organizzazione lui
manifestò
E presto in tutto il mondo di lui si parlò.
«i bambini hanno bisogno di penne per
scrivere» diceva,
e alla fine della sua vita questo
conduceva.
Dalle stalle alle stelle, dalle fabbriche
alle scuole,
liberò tanti bambini che fabbricavano
suole.
Lui avvocato voleva diventare,
ma per la mafia, a questo punto non
riuscì ad arrivare.
Da tanto tempo è morto,
ma nessuno lo ha scordato.
Chi c'era e chi non c'era sa la sua storia,
ed è per questo che va avanti la
memoria.

La storia di un bambino coraggioso,
indipendente, assetato di giustizia.
Iqbal è una leggenda vivente
E noi dobbiamo tramandarla per
sempre.